

La donna nella chiesa è come il vento, non puoi imbrigliarla in una porpora

Non che corra il rischio, per carità, ma sono ben contenta di non essere Papa (sono già rappresentante di classe). Mi troverei subito a dover affrontare la questione delle donne nella chiesa, e non saprei davvero da che parte cominciare. Perché si può costruire un albero, si può tessere la stoffa per la vela e montarla, ma non si può programmare il vento. L'uomo nella vita della chiesa è la struttura, è l'albero. A volte è così forte che è anche il motore, ma il vento sono le donne. Nella dinamica trinitaria di cui l'uomo, maschio e femmina, è immagine e somiglianza, se l'uomo è Gesù Cristo, è la donna che come lo Spirito Santo dà la vita. Ma lo Spirito, il vento, come possono essere scritti in un organigramma? Come si può dare un posto al vento?

Eppure lo si deve fare: lo dice il Papa, lo pensano in tanti e per inciso lo penso anche io. La voce delle donne deve essere più ascoltata nella chiesa, e non solo quando una si fa notare per qualcosa di speciale, quando ha un carisma speciale. Dovrebbe essere così, che il vento spinge la vela, sempre, or-

dinarmente. Semplicemente perché è così che funzionano le cose. Non il sacerdozio alle donne, dunque: la questione non è mai stata veramente aperta, e poi il pastore è un uomo, deve esserlo, perché è la sua struttura antropologica che lo porta a essere guida, a essere quello che indica la strada, quello che prende su di sé i colpi per difendere le sue pecore. Il principio petrino è tutto imprescindibilmente maschile (un mio amico sacerdote dice che se Gesù fosse stato donna non si sarebbe lasciato mettere in croce, si sarebbe preoccupato troppo di lasciare da soli i discepoli, e io, da mamma, confermo). Non la porpora cardinalizia, un contenitore che solo clericalizzerebbe le donne, come ha appena detto il Papa, lasciando tutta aperta la questione femminile.

Ma il principio mariano precede quello petrino, scrive il Catechismo. In che forma si potrà arrivare a una maggiore attenzione, un ascolto più sistematico di tante sorelle, laiche o consacrate, davvero non saprei, e non invidio chi dovrà plasmarla, questa forma, magari procedendo per tentativi ed erro-

ri e avvicinamenti. So di certo che contrariamente a quanto proclamato dall'ideologia del gender lo sguardo femminile e quello maschile hanno due campi visivi completamente non sovrapponibili. Per dire, una volta con mio marito abbiamo incontrato un'amica, tutta agitata. Scuoteva il cellulare più o meno come una maracas: "Ho litigato con Andrea e non riesco a chiamarlo, mi si è rotto l'iPhone". "Argh, hai litigato con Andrea?!" - ho gridato io, esattamente all'unisono con mio marito: "Argh, ti si è rotto l'iPhone?!" . Questione di priorità. L'uomo vuole modificare il mondo, fecondarlo, dandogli una forma, plasmandolo. L'uomo ama risolvere problemi, per questo, tanto per dirne una, gli piace la tecnologia, che gli permette di fare nuove cose. Ama i film d'azione, o i videogiochi, o comunque mettersi davanti a situazioni problematiche e cercare una soluzione. L'uomo esce fuori di sé e agisce. La donna è più attenta alla dimensione interiore, alle relazioni, ai rapporti. Più che uscire accoglie, più che agire interagisce. La donna è pensata per essere cicli-

ca: volente o nolente una volta al mese si resetta, e questo le permette di rimanere in contatto con la realtà. E nel suo essere ciclica è legata alle stagioni, al tempo, di cui è complice perché lei sa che il tempo è gestazione, è tempo per qualcosa. E' attesa per qualcuno. Più interiorizzata - scrive Pavel Evdokimov ne "La donna e la salvezza del mondo" - più vicina alla radice, la donna si sente a proprio agio nei limiti del proprio essere e con la sua presenza riempie il mondo dall'interno. Poiché alla donna è affidata la vita quando è debole, nel suo formarsi, lei si ricorda che bisogna mangiare, dormire, non si scorda la natura. La donna è l'enciclica che Dio ha regalato a tutta l'umanità, prima che i papi la riservassero ai soli cattolici.

Questa complementarietà è fondamentale. Quando Dio crea l'uomo a sua immagine la Genesi non dice né che lo fa intelligente, né che lo dota di anima, di volontà. Non dice niente di tutto questo. Dice solo maschio e femmina. Giovanni Paolo II chiedeva ai suoi più stretti collaboratori quante volte al giorno

leggessero quel passo. "Dovete farlo, più e più volte ogni giorno, perché lì c'è tutta la verità sull'uomo". Questa complementarietà è essenziale, e, a volte poco ascoltata nella chiesa, potrebbe forse segnare il passaggio a una nuova stagione: da una chiesa cristologica a una chiesa trinitaria. La donna, esperta di maternità, di vita, di sofferenza, è dentro la realtà in modo viscerale. C'è una particolare connivenza tra lei, che è messa di fronte ai misteri più gravi della vita, e lo Spirito datore di vita e consolatore. La donna lotta per l'uomo, per la sua salvezza, è per lui come uno specchio positivo che gli mostra il bene e il bello possibili. E' predisposta al dono di sé, e infatti si realizza quando può donarsi, che sia a dei figli di carne o no. Se il messaggio di Gesù è dare la vita, l'unica gara lecita tra uomo e donna è sul dare la vita o lavare i piedi. Ben strana gara questa. Questo è il tipo di emancipazione su cui sarebbe bene riflettere. Questa è la complementarietà che trasforma i problemi in occasioni di novità (a patto che non debba essere io a capire come). (Costanza Miriano)

C'E' SOTTOMESSA E SOTTOMESSA

La Spagna è piena di libri che parlano di "sottomissione". Quel che disturba è la parola "spòsati"

di Costanza Miriano

Pensa che c'ero caduta anche io. Col fatto che da un mesetto rispondo a giornalisti stranieri che mi chiedono "perché sottomessa?" (in molteplici varianti tra cui "cos'è la sottomissione?" e, la più stupida, "chi lava i piatti a casa sua?"), e lo faccio in varie lingue (itagnolo, inglano) con abnegazione e grande padronanza di me, cercando di evitare alterazioni isteriche del tono di voce, mi ero ingenuamente convinta che fosse la parola sottomessa a disturbare nel titolo del mio libro. A far scomodare addirittura la ministra della Sanità e delle Pari opportunità, Ana Mato, che ha chiesto il ritiro del mio libro dal commercio. A far parlare l'intero Parlamento spagnolo (sono contenta di sapere che tutti i problemi più urgenti del paese siano stati finalmente risolti, tanto da poter mettere all'ordine del giorno il libro di una scon-

La ministra della Sanità e delle Pari opportunità, Ana Mato, ha chiesto il sequestro del libro per incitazione alla violenza sulle donne

sciuta moglie e mamma italiana che scrive lettere alle sue amiche per convincerle a sposarsi: pare che il prossimo tema di discussione sarà la sfumatura delle casacche di Topolino nei fumetti degli anni 50). A farmi finire in vari programmi della Bbc (strano, in Italia nessuno si è accorto che un governo stava chiedendo la censura di un'italiana, ma in Inghilterra si sono scandalizzati), tra cui le Night news, in cui mi sono buttata a spregio del pericolo col mio inglese da lesson number two (the book is on the table), tanto per la soddisfazione di citare John Paul the Second sul programma di punta della terra anglicana.

Pensavo anche, in un ingenuo attacco di comprensione, che la parola sottomissione potesse avere evocato, in qualche donna più grande e più insicura di me, lo spettro di antichi ricordi di tempi in cui si doveva lottare per affermare la pari dignità tra uomo e donna, dignità che oggi nessuna ragazza europea normale sente realmente messa in discussione. Poi ho fatto la scoperta. Ci sono diversi libri in vendita in Spagna con la parola "sumisa" nel titolo. Per esempio "Aprendiendo a ser sumisa", o "La formación de la mentalidad sumisa", e molti

"Aprendiendo a ser sumisa", o "La formación de la mentalidad sumisa" e molti altri libri ben più espliciti sono nelle librerie

altri ben più espliciti. Occhieggiano tranquillamente dagli scaffali delle librerie - e ci mancherebbe - senza che nessuno abbia trovato nulla da ridire.

Allora il problema, mi dico, non è quello. Gridano tutti che il mio titolo è offensivo. Deve essere dunque per forza la parola "Casate", spòsati. Strano, perché il ministro che ne chiede la messa al bando per incitazione alla violenza sulle donne è del Ppe, partito che una volta fu cattolico, anche se la signora non avverte la contraddizione di essere titolare di un ministero responsabile di centinaia di migliaia di aborti all'anno (uccisioni almeno presumibilmente anche di bambine: ma quella pare non sia violenza sulle donne).

Dunque va bene sottomettersi, ma sia ben chiaro, solo sessualmente, a un amante, sottomettersi in cinquanta sfumature a un passante, a chiunque, anche all'idraulico che viene a controllare la caldaia. Libri così non vengono avvertiti come offensivi della dignità della donna. Proporre invece



"Il punto è che la dolcezza femminile disinnescava la parte peggiore dell'uomo, e lo rende nobile. Non ha nulla a che vedere con la violenza, anzi, al contrario"

un atteggiamento interiore (per la seicentesima volta: sì, le donne possono lavorare, e no, non sono una casalinga, ma una giornalista tv), una disposizione spirituale di dolcezza, di accoglienza, di obbedienza a un solo marito, sempre allo stesso, a un uomo che sarà pronto a morire, cioè a dare tutto alla sposa senza risparmiare niente, questo invece viene percepito come offensivo per la dignità femminile, ma talmente offensivo da far ravvisare addirittura la possibilità di un reato: istigazione alla violenza sulle donne (dove? In quale frase, parola, virgola, o retrospensiero la violenza viene vagamente incoraggiata, giustificata, scusata, o anche solo nominata, nel mio libro? Dove?). Il punto è che la dolcezza femminile disinnescava la parte peggiore dell'uomo, e lo rende nobile. Non ha nulla a che vedere con la violenza, anzi, al contrario.

Parliamoci chiaro: è il matrimonio il vero obiettivo della polemica, che continua con sorprendente tenacia da settimane, sulle prime pagine dei giornali e sulla rete, in televisione e in radio. E lo scandalo si allarga: i giornalisti ormai chiamano dalla Colombia, dall'Argentina, dal Messico,

dalla Francia, dal Belgio, dall'Inghilterra... Cosa esattamente sconvolge nell'idea del matrimonio? Del matrimonio cristiano, precisamente?

Fondamentalmente l'uomo contemporaneo può accettare tutto tranne l'idea di ascoltare una voce che non provenga da se stesso. Non può accettare la possibilità che non sia sempre bene seguire le proprie emozioni, inclinazioni - i pensieri quando è già a uno stadio più progredito - la propria idea di bene e di male. E' tutto lì il punto del cuore dell'uomo, dalla Genesi in giù: sono io che decido cosa è Bene e Male? Il vero nodo della questione è che noi cristiani siamo contenti di obbedire perché sappiamo a chi obbediamo: abbiamo conosciuto, davvero, personalmente, un pastore buono, un pastore che pasce gli agnelli e non i lupi. E' per questo che ci piace ascoltare la voce del pastore, non perché siamo repressi, ma perché siamo furbi. Abbiamo capito che quello è il meglio, che ci conviene seguirlo, perché lui è l'autore dell'universo, del Dna, della fisica, dei movimenti degli astri. Figuriamoci se non sa come funzioniamo noi, suoi figli (che invece non so-

lo non abbiamo idea di come funzioni l'universo, ma abbiamo problemi anche col tostapane. E con l'uomo, mistero a se stesso). Io capisco dunque l'odio che suscitiamo noi cristiani, stoltezza di fronte al mondo: è un mondo che non sa quanto è buono il Padre, e quindi lo vuole uccidere (lo ha idealmente accoppiato già da tempo). Se togli l'amore di Dio, obbedire, sottomettersi, la croce, nulla di tutto questo ha senso.

Qualsiasi cosa, anche morire (il mio secondo libro, "Sposala e muori per lei", non ha fatto fremere di sdegno mezzo labbro) può essere accettata. Ma obbedire a qualcuno che non sia me stesso, quello no. Non si può tollerare. Eppure per noi quello è il primo comandamento: ascolta, Israele. Non fidarti di te. Ascolta una voce che non provenga da te stesso. Sappi che il tuo cuore, ferito dal peccato originale, a volte è infidabile. Ascolta uno che ti ama e che spinge dalla tua parte più ancora di te stesso, che ti ama come un figlio unico.

Per questo la chiesa propone agli uomini impegni definitivi che lo custodiscano da se stesso. "Il matrimonio cristiano - scrive per esempio Papa Francesco nella 'Evan-

geli Gaudium' - supera il livello dell'emotività. Il matrimonio non nasce dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell'impegno assunto". Per noi cristiani il matrimonio è una via di conversione, un laboratorio in cui l'uomo e la donna affrontano i loro peccati - o, laicamente, i difetti - principali: il desiderio di controllo femminile e l'egoismo maschile, esattamente ciò di cui parla san Paolo.

Ma l'uomo contemporaneo, che ha dimenticato la visione giudaico-cristiana della storia come lineare e non ciclica, è un bambino tutto emotività, assottizza il comfort, il soddisfacimento dei propri bisogni immediati e superficiali, impendendosi di capire quelli più profondi. Impedendo per esempio alle donne di riconoscere che quello che le realizza profondamente è dare la vita per qualcuno, e darla facendo spazio, mettendo da parte la mania di controllo per affidarsi a un uomo solido e sicuro, riconoscendone la bellezza, rivelandola anche a lui stesso. L'uomo viene così restituito a se stesso - Dio affida l'umanità alla donna, scrive Giovanni Paolo II nella "Mulieris Dignitatem" - e può così scoprire

la bellezza di dare la sua vita per la sposa, morendo per lei, seppur giorno dopo giorno, a fettine, salvando il mondo una pratica alla volta.

La cultura dominante tenta in tutti i modi di abbattere il recinto del tempio della trasmissione della vita, e di tagliare tutti i vincoli che appunto legano il sesso all'unione indissolubile tra due anime che cercano per tutta una vita di diventare una sola carne (in unam carnem, moto a luogo). E' questo che dicono i loro corpi e questo dicono - con i loro corpi fatti di geni e cellule impastati inscindibilmente - i figli che nascono da quell'unione. Dicono che l'intimità sessuale è sacra, ed è ciò a cui Dio ha affidato la trasmissione della vita: una visione magnifica e sconvolgente. Può essere sublime o terribile, ma non potrà mai essere neutra, né per l'uomo né per la donna. Mai il sesso potrà dunque essere normalizzato, banalizzato, ma avrà sempre a che fare con qualcosa di sconvolgente, con una dedizio-

"Sposala e muori per lei", non ha fatto fremere di sdegno. Ma obbedire a qualcuno che non sia me stesso, quello no

ne che un giorno potrà anche sembrare non corrisponderci più, ma che ha toccato la nostra più profonda essenza.

Un uomo e una donna così sono reciprocamente sottomessi solo al loro cammino di conversione a Dio, e sono liberi dal pensiero dominante, dal totem della laicità, sono liberi e non manipolabili, e questo non è tollerabile dal pensiero unico.

E' per questo che noi cristiani veniamo censurati. E' per questo che in Francia ogni giorno decine di ragazzi finiscono in carcere nel silenzio generale, perché hanno indossato una maglietta con l'immagine di una famiglia, o perché hanno recitato il rosario fuori da una clinica dove si uccidono i bambini nel posto più sicuro del mondo, sotto al cuore della loro mamma. E' per questo che le persecuzioni e le uccisioni dei cristiani nel mondo vengono sistematicamente tacite. E' per questo che chi si oppone alle teorie del gender in alcuni paesi rischia il posto di lavoro (forse leggendo l'incredibile decalogo che l'Unar, l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali del ministero delle Pari opportunità vorrebbe imporre ai giornalisti, anche noi: esempio, dire "utero in affitto" sarà discriminatorio).

"Il matrimonio cristiano - scrive Papa Francesco nella 'Evangelii Gaudium' - supera il livello dell'emotività"

ocorrerà dire "gestazione di sostegno"), anche se le teorie di genere sono appunto teorie, e quindi andrebbero dimostrate, e comunque non imposte con la forza. E' per questo che una giornalista norvegese, neanche particolarmente fervente, è stata rimossa dalla conduzione del tg perché indossava una croce di due centimetri al collo.

Noi cristiani invece non censuriamo. Noi viviamo in una casa bella, pulita, divertente, libera, dove si respira una buona aria. Dove tutto, persino il dolore, ha un senso. Noi se vediamo qualcuno che abita in un posto brutto sporco e triste non è che ci arrabbiamo, casomai ci dispiace per lui. Al limite lo invitiamo a casa nostra, per fargli vedere come si sta bene vivendo senza idoli, quando tutto sta al proprio posto. E se proprio siamo parecchio avanti nel cammino, ci offriamo anche di andare a casa dell'amico, a mettere a posto insieme a lui (non guardate me, io ho già i miei, di calzini da raccogliere, con dodici piedi in giro per casa).

Il Papa fa repulisti di conservatori nel dicastero per i Vescovi

La riforma della curia è un lavoro lungo che richiede molto tempo, aveva detto Papa Francesco domenica nella lunga intervista concessa alla Stampa. Nel frattempo, si può mettere mano all'organizzazione dei vari dicasteri. E' quanto accaduto lunedì con la potente congregazione per i Vescovi, quella che sovrintende alla scelta dei pastori da inviare a guida delle diocesi. "La più importante di tutte", ha detto al New York Times il gesuita Thomas Reese, già direttore del periodico liberal della Compagnia, America. Depennamenti eccellenti e ingressi che indicano chiaramente quale sia la missione che Francesco intende dare alla congregazione. Fuori il cardinale Mauro Piacenza, conservatore formato alla scuola genovese di Giuseppe Siri. Per lui, dopo il trasferimento dello scorso settembre dalla congregazione per il Clero al ruolo di Penitenziere maggiore (una *diminutio* palese, visto che a quell'incarico solitamente venivano designati prelati ormai prossimi alla pensione), si tratta di un ulteriore ridimensiona-

mento. Sostituito anche Angelo Bagnasco, presidente della Cei. Al suo posto, entra Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia che della Conferenza episcopale italiana è vicepresidente. Dentro anche l'arcivescovo emerito di Ferrara-Comacchio, Paolo Rabitti, vicino all'Azione cattolica e d'orientamento opposto a quello di Bagnasco e Piacenza.

Ma la rimozione che fa più rumore è quella del cardinale americano Raymond Leo Burke, prefetto della Segnatura apostolica. Dall'America arriva invece il cardinale Donald Wuerl, arcivescovo di Washington, ben lontano dalle posizioni conservatrici e vicine ai tradizionalisti di Burke. Da tempo quest'ultimo, eminente canonista, è in rotta con la linea portata avanti da Francesco. Punto di rottura, l'invito papale a non fare dei cosiddetti principi non negoziabili il cardine dell'agenda pastorale. Di temi come l'aborto, l'eutanasia, le nozze omosessuali se ne deve parlare solo all'interno di un determinato contesto, non serve ripetere ogni gior-

no qual è la posizione della chiesa, diceva Bergoglio. Indispensabile, aggiungeva il Pontefice nelle sue interviste, non ossessionare con richiami alla battaglia in difesa della vita umana. Già nel cuore dell'estate, conversando con un mensile cattolico di Minneapolis, Burke spiegava quanto fosse necessaria "un'attenzione molto più radicale alla catechesi" per evitare la "distruzione della famiglia e dell'individuo" portata avanti da chi si macchia di "azioni immorali". Contestava, il porporato americano, quel "falso senso del dialogo che si è insinuato nella chiesa" e che "riconosce pubblicamente chi sostiene aperte violazioni della legge morale". Qualche giorno fa, poi, parlando al network americano EwtN, Burke rincarava la dose. Interpellato sulla esortazione Evangelii Gaudium, il cardinale diceva che quel documento "non può essere considerato insegnamento ufficiale della chiesa". Ascoltando il Papa, aggiungeva, "uno ha l'impressione che lui pensi che stiamo parlando troppo di aborto, dell'integrità del ma-

trimonio tra uomo e donna. Ma noi non potremmo mai parlare abbastanza di questo. Siamo letteralmente in presenza di un massacro di non nati". Vicinissimo a Benedetto XVI, Raymond Burke era molto ascoltato da Ratzinger soprattutto in relazione alle nomine dei presuli americani: da Charles Chaput a Philadelphia, fino a William Lori a Baltimora, la sua mano era più che evidente. Il vaticanista John Thavis, a lungo caporedattore dell'ufficio romano del Catholic News Service, ha definito "inconsueta" la scelta di sostituire Burke, anche perché l'alto prelato ha solo 65 anni e da poco era entrato nella congregazione per i Vescovi. John Allen, vaticanista del National Catholic Reporter, spiega che la rimozione del prefetto della Segnatura e la contemporanea promozione di Wuerl è il chiaro segnale del tipo di vescovo che Francesco intende per la chiesa americana: più moderato e flessibile, nonché meno incline a battaglie pubbliche dai pulpiti delle cattedrali.

Matteo Matuzzi